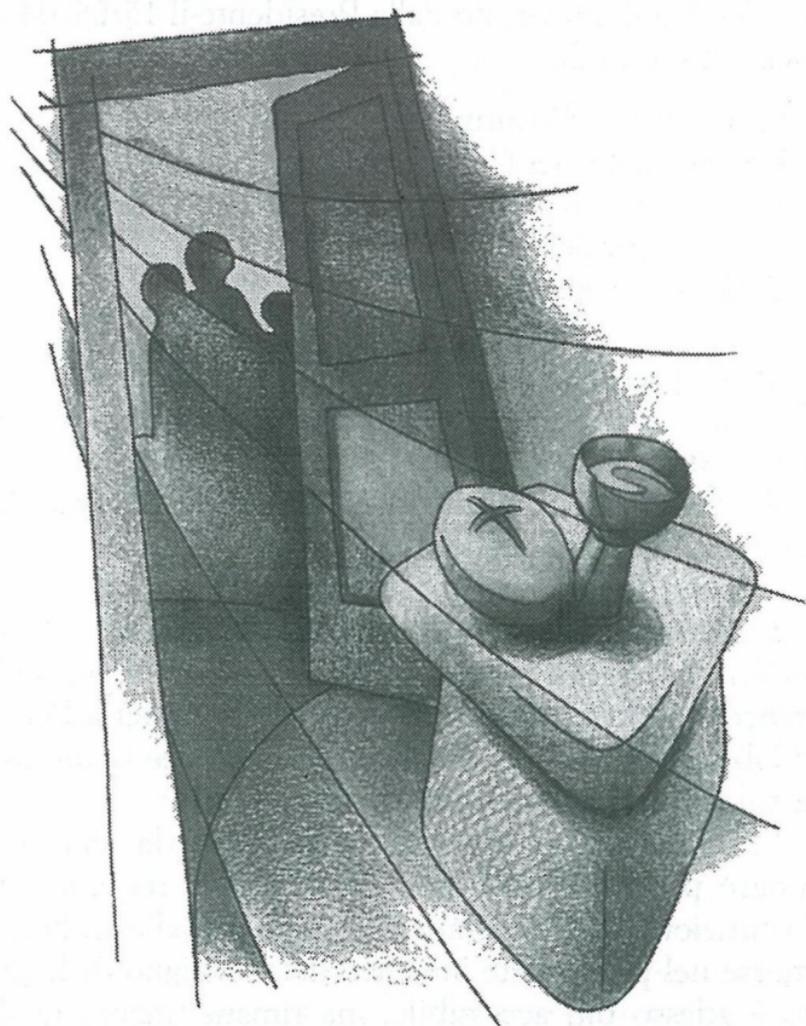


Dalla Eucaristia alla vita



La riunione del Consiglio Nazionale del T.O.M.

(Paola, 9 ottobre 2004)

Il giorno 9 ottobre 2004, alle ore 10, si è riunito a Paola, presso l'Hotel San Francesco, il Consiglio Nazionale del TOM convocato dalla Presidente il 15/09/04 con il seguente O.d.G.:

1. Esame bozza Costituzioni
2. Preparazione del Congresso Nazionale
3. Quinto centenario della morte di San Francesco: iniziative e proposte
4. Varie ed eventuali

Sono presenti il P. Generale, *P. Giuseppe Fiorini Morosini*, ed il P. Delegato Nazionale TOM, *P. Leonardo Messinese*.

Risultano assenti giustificati i Consiglieri: Anna Maria Pennino, Franco Rocchetti e Gabriella Tomai.

1. Prende subito la parola la Presidente *Adriana Fortini* che spiega i motivi di assenza dei tre consiglieri: Franco Rocchetti (motivi di salute), Anna Maria Pennino e Gabriella Tomai (motivi familiari) ed apre la discussione sul primo punto all'O.d.G.

La Presidente si complimenta con la consigliera Funaro per il lavoro finora svolto per la revisione delle Costituzioni. Il testo elaborato risponde alle indicazioni emerse nel precedente incontro del Consiglio. Il linguaggio è adesso più accessibile, ma rimane ancora qualche

punto poco chiaro, in particolare nei rapporti tra Fraternità e Consiglio.

La consigliera Funaro condivide la necessità di un confronto su qualche aspetto. Si è cercato di integrare ed accogliere i suggerimenti emersi nell'incontro di novembre scorso. Purtroppo, per alcuni problemi familiari, è stato impossibile l'incontro diretto.

Interviene il P. Generale. Il suo giudizio globale è positivo, ma la versione attuale ha bisogno di ulteriore maturazione. Egli offre ulteriori suggerimenti che si riserva di fare per iscritto alla Consigliera Funaro.

P. Messinese fa qualche precisazione riguardo alla premessa. Suggerisce di inserire un capitolo sulla missione ed apostolato. Nota che un linguaggio più semplice non deve essere a danno della precisione.

Da tutti si conviene che è bene stringere i tempi per cui si stabiliscono le seguenti scadenze:

- la Commissione invierà la bozza entro fine dicembre.
- Il Consiglio si riunirà il 12 marzo p.v. per la revisione definitiva.

2. Prima di passare al 2° punto all'O.d.G., il P. Generale fa una comunicazione relativa alla recente riunione del Consiglio generalizio con i PP. Provinciali e i Delegati generali. Facendo il punto sulla vita dell'Ordine, egli afferma che è auspicabile che si riprenda un'esperienza del passato, che vedeva la partecipazione di alcuni terziari alla vita della stessa comunità religiosa, vivendo la stessa vita di comunità dei frati. Può sembrare un discorso utilitaristico, ma è in effetti una apertura ad un laicato che condivida le finalità dell'istituto e delle sue opere. Bisogna puntare anzitutto alla condivisione del cari-

sma, individuando i segni positivi dello Spirito Santo nei tre rami dell'Ordine, che ci fanno sperare.

3. 2° punto O.d.G. Preparazione del Congresso nazionale.

Viene fissata per il 7-9 ottobre 2005 la data di celebrazione del Congresso. Si propone come luogo di svolgimento Roma, in una sede facilmente raggiungibile per tutti. Il Segretario, a cui è stata affidata la parte logistica dell'organizzazione, prenderà contatti per la scelta della sede.

Viene stabilito il tema tenendo conto del cammino di formazione svolto soprattutto in questo triennio in prospettiva di rilancio. Si stabilisce come tema: "L'azione dello Spirito e i segni di speranza nella vita del TOM".

La Presidente invierà una lettera alle varie fraternità, fissando la data del Congresso nazionale, allegando una scheda di preparazione al congresso per sollecitare le fraternità a prepararsi in continuità con quello che finora si è fatto. La preparazione al Congresso sarà per le fraternità un'occasione di verifica del lavoro svolto nel triennio, scoprendo quanto lo Spirito suscita tra noi.

Partiremo dal presente per individuare quanto dovremo fare nei prossimi anni. Si stabiliscono gli interrogativi da porre alle fraternità:

- Rivedendo il cammino di questo triennio, quali passi avanti nella vita di fraternità?
- Quali novità è emersa nei rapporti interpersonali e nei momenti più significative nella vita della fraternità?
- In quali nuove forme ci si è posti nei confronti della comunità ecclesiale, della società civile?

• Alla luce della nostra riflessione, quali segni di speranza possiamo cogliere per il cammino del TOM?

Dalle risposte delle fraternità ricaveremo le piste di riflessione del Congresso

4. Terzo punto all'O.d.G. Il V centenario della morte di San Francesco. Iniziative e proposte.

Si decide di non sovrapporre iniziative proprie del TOM, ma di partecipare e sostenere alle singole iniziative che saranno prese dall'Ordine, a cominciare dall'apertura fissata in corrispondenza al Capitolo Generale nel luglio 2006.

L'incontro si chiude alle ore 17.

FRANCO ROMEO
Segretario Nazionale

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a «**Charitas**».
- La quota per il 2005 è di € **13.00**.
- Inviateci **in tempo utile** «Notizie Minime». Aggiungete € **10.00** per ciascuna fotografia.

Lettera del P. Generale

*Carissimi confratelli,
Carissimi fratelli e sorelle,*

L'Ordine in questi anni, seguendo le direttive della Chiesa, ha percorso un cammino di condivisione con il Terzo Ordine, che è stato un vero dono dello Spirito. I terziari sono cresciuti nella convinzione della loro vocazione all'interno della Chiesa, sviluppando la loro identità vocazionale e maturando la consapevolezza della loro autonomia di laici. Abbiamo assistito anche, dove più dove meno, ad un ricambio generazionale dei terziari e ad una loro maggiore qualificazione anche nel servizio pastorale. È una maturazione ancora 'in fieri', ma dobbiamo essere grati al Signore di tutto e guardare al futuro con speranza.

Anche noi religiosi abbiamo avuto la nostra crescita, prendendo più a cuore la formazione dei nostri terziari, riconoscendo e fomentando la loro autonomia organizzativa, immettendoli nell'attività pastorale e incoraggiandoli in ogni iniziativa tesa alla loro crescita. Naturalmente anche fra noi questo non è avvenuto in modo uniforme, ma siamo cresciuti e dobbiamo rendere grazie a Dio.

Questo cammino comune di crescita ha avuto tre momenti importanti, che sono stati altrettante tappe della maturazione in atto: l'Assemblea generale dell'Ordine della fine del 1997 e inizio del 1998, il Capitolo Generale del 2000, la Riunione dei Superiori Maggiori dell'Ordine del luglio 2004. Vediamo come questi avvenimenti si sono espressi in riferimento al tema del rapporto Religiosi-Terziari.

I -Assemblea Generale del 1997/1998

L'approdo della riflessione fu questa: *Nello spirito di (tale) condivisione i Terziari sono esortati a dare una lettura propria del carisma, complementare a quella dei Religiosi, che possa produrre indicazioni per nuovi dinamismi apostolici. Inoltre i Terziari sono sollecitati a mettere ancor più a servizio dell'intera famiglia minima e per il bene della comunità ecclesiale le rispettive capacità e competenze* (Prop. 23). Questo invito ha aperto un movimento di ricerca nella prospettiva della "complementarietà" che portò ad una visione nuova del carisma e al modo come esso era accolto e vissuto dai tre rami dell'Ordine. La complementarietà comportava una spinta alla ricerca nella linea della peculiarità e specificità del carisma, che superava la visione più angusta di una partecipazione del carisma dal I Ordine al III Ordine, quasi che il I Ordine fosse depositario di tutto il carisma penitenziale, lasciato da S. Francesco alla Chiesa.

II -Capitolo Generale del 2000

Per la prima volta una rappresentanza di Terziari vi partecipò come protagonista nella parte riservata alla riflessione sul carisma. Il Capitolo, nel documento conclusivo, a partire dal concetto di complementarietà, segnò un passo nuovo nel rapporto tra I e III Ordine: il carisma dell'Ordine è condiviso dai tre rami (frati, monache e terziari) con la loro specifica vocazione per cui non è possibile avere una conoscenza adeguata del carisma penitenziale dei Minimi senza far ricorso alla conoscenza delle tre diverse articolazioni. Nel documento conclusivo leggiamo: *Il punto di partenza di questo rinnovato rapporto*

religiosi-laici è la condivisione del carisma. Qui occorre tenere presenti tre elementi fondamentali: 1) l'uguaglianza della dignità; 2) la differenza espressa dalla diversità delle vocazioni; 3) la relazione che si realizza tra entrambe le vocazioni nella concretizzazione della vita ecclesiale e della missione (n. 19). E al n. 25, ancora più chiaramente si dice: Il carisma penitenziale come tale, è patrimonio di tutto l'Ordine, nella sua triplice articolazione: Frati, Monache, Terziari. I modi diversi in cui i tre rami dell'Ordine attuano tale carisma non pregiudicano l'unità, ma creano armonia nella diversità. Nessuno dei tre rami dell'Ordine può presumere di esaurire il carisma, dono dello Spirito a S. Francesco e per mezzo suo alla Chiesa. Ciascuno di essi deve sentirsi complementare con gli altri.

Da punto di vista operativo si è sottolineata l'urgenza di passare dalla collaborazione alla condivisione, cioè *partecipare ad un progetto, ad un'idea che prende forma con la messa in comune delle varie esperienze e proposte (n. 37)*. È utile rileggere in proposito tutta la parte quarta del Documento.

Questo nuovo passo avanti ha impresso nuovo impulso al rapporto frati-terziari, che ci sta facendo maturare assieme per un rilancio della nostra spiritualità.

III - Riunione dei Superiori Maggiori e Curia Generalizia dello scorso mese di luglio.

A partire da quanto maturato nel Capitolo Generale dell'anno 2000 la Curia Generalizia e i superiori Maggiori hanno proposto un maggiore approfondimento del rapporto frati-terziari a partire dall'approfondimento del rispettivo modo di essere Minimi. A fondamento della riflessione rimane quanto detto nel documento del Capi-

tolo Generale nella parte IV, nn. 35-37. Più specificatamente è stata rivolta un'esortazione:

a) ai Terziari di crescere nella propria identità carismatica e della propria autonomia laicale;

b) ai Religiosi di orientare i terziari a crescere in questi ambiti con la formazione e di rispettare la loro autonomia laicale.

Guardando il difficile momento che attraversa il I Ordine, la cui presenza in alcune comunità è ridotta al minimo indispensabile, pur perdurando la scelta di non chiudere alcuna comunità, si è deciso di confidare in una collaborazione più diretta dei Terziari fino alla condivisione della vita in convento. Leggiamo così nella lettera inviata all'Ordine a conclusione della predetta riunione: *In quest'opera – la cosa diviene sempre più chiara – dovremo trovare il sostegno, la collaborazione e, in alcuni casi, anche una vera e propria condivisione della nostra vita in comunità, dei Terziari, ma anche di altri fedeli laici, che siano in grado e abbiano la possibilità di offrire questo servizio alla comune famiglia, come del resto è avvenuto in passato. È naturale che dovremo formarci adeguatamente – religiosi e laici – a questo passaggio per noi comunque nuovo, ma ci sembra che questa sia una strada da percorrere, non soltanto per dare una soluzione ad alcune nostre emergenze, ma innanzitutto per dare una forma concreta a quei principi fissati nel Documento finale del Capitolo Generale, dedicato alla "missione comune dei religiosi e dei laici minimi".*

I superiori maggiori dell'Ordine, riflettendo su di una proposta fatta dal P. Generale, hanno accolto la prospettiva di condivisione della stessa vita di comunità da parte dei Terziari o di laici cristianamente impegnati, nel con-

testo di quella condivisione, oggetto di riflessione e di impegno concreto negli anni passati. Naturalmente tale proposta non è una semplice operazione tattica di portare in convento alcune persone per venire incontro ai bisogni del I Ordine oggi, ma una crescita nello sforzo di portare avanti il tema della collaborazione laici-religiosi, oggetto di riflessione da parte di tutta la Chiesa. Non è mancata, pertanto, la consapevolezza di "formarci adeguatamente", tutti, religiosi e laici.

In questa ottica, carissimi confratelli e terziari, vi invito a tener conto in questa quaresima di questo tema e a riflettere concretamente sui punti che ora vi sottopongo al fine di arrivare ben preparati, magari con qualche esperienza avviata, al prossimo Capitolo Generale, dove questo tema potrà essere approfondito ancora di più.

1) La prospettiva di dare avvio a questa condivisione della stessa vita comunitaria deve inserirsi nel contesto di una crescita della dimensione vocazionale e carismatica dei laici. Essi hanno una vocazione specifica all'interno della Chiesa, che va riconosciuta, accolta, formata, alimentata spiritualmente. Questo comporta l'impegno di una formazione continua alla vita di fede che i laici devono cercare e che noi religiosi dobbiamo dare con impegno e responsabilità. Non si tratta di avere servi in convento o compagnia per vincere la solitudine. Collaboratori e collaboratrici a pagamento ne abbiamo già; non è in questo clima che bisogna collocare la proposta di condivisione.

2) Quando questi laici, potenziali compartecipi della nostra vita conventuale, sono terziari, va riconosciuto ad essi, in una crescita rispetto al punto 1, che sono fratelli che condividono lo stesso carisma e sono alimentati dal-

la stessa spiritualità. Si tratta allora di “compagni di cordata” che percorrono lo stesso cammino di fede, seguono la stessa strada evangelica alla scuola di S. Francesco di Paola. La condivisione della vita conventuale deve fondarsi su questo presupposto necessario. Questo comporta un tipo di condivisione che deve avere alla base la volontà di una condivisione spirituale da parte di entrambi, terziari e frati. Non è una cosa facile, ma è possibile, soprattutto per noi Minimi, che siamo stati formati dal Fondatore a credere che *a chi ama Dio, tutto è possibile*.

3) La condivisione della vita conventuale da parte dei Terziari non è nuova nella storia dell'Ordine. Nel passato, come è testimoniato da documenti d'archivio, troviamo diversi terziari che formavano con uno o due religiosi sacerdoti una comunità, ascoltati anche nel corso della Visita canonica da parte del Generale dell'Ordine. Nella stesura dei vari testi delle Costituzioni del I Ordine non mancano riferimenti a tale possibilità. Del resto alcuni di noi ricordano ancora la presenza di terziari in convento, i quali indossavano per devozione lo stesso abito religioso.

4) Nello stesso Sinodo sulla vita consacrata questa possibilità è stata offerta con la proposta di una consacrazione ‘ad tempus’ (Prop. 33). Il documento post-sinodale non l'ha fatta propria; però, anche se non è stata accolta la possibilità ‘canonica’ di una forma di consacrazione, non è esclusa come possibilità devozionale. Oggi ci sono forme di volontariato che si estendono anche a questa possibilità; così come anche forme di servizio civile svolte in convento con una condivisione quasi piena della vita.

5) Primo passo di questa forma di condivisione è la collaborazione nei servizi pastorali e in quelli della casa. Essa deve essere svolta con spirito di fiducia reciproca, di dedizione e di rispetto della sfera privata della comunità e di quelle forme tipiche della nostra vita, quali la chiusura. Questo tipo di collaborazione può essere data anche dalle donne e può prevedere mansioni di responsabilità pastorali e amministrative. Può svilupparsi come forma di volontariato o servizio reso dietro compenso.

6) La condivisione della vita conventuale può essere intesa

- come ritiro in convento totale, cioè come scelta di vivere per un tempo determinato o sino alla fine della propria vita;
- come collaborazione in convento a tempo pieno, ma con ritorno nella propria casa per il pernottamento.

Nell'un caso e nell'altro, questa condivisione è consentita solo a persona di sesso maschile.

7) Condizioni per entrambe le ipotesi di condivisione:

a) si sviluppa come forma di volontariato e perciò senza alcuna retribuzione economica; ci sia una dichiarazione scritta di accettazione di una scelta come forma di volontariato;

b) prevede una partecipazione ai ritmi di preghiera della comunità e ai pasti comuni quaresimali;

c) presuppone una condivisione della ricerca comune del carisma;

d) esige l'accettazione delle regole di vita della comunità conventuale.

8) Condizioni per una condivisione piena della vita conventuale:

- a) accettazione di tutto quanto è stabilito al punto 7;
- b) totale libertà da ogni obbligo familiare;
- c) dichiarazione scritta sulla volontà di condividere la vita conventuale come forma di volontariato;
- d) dichiarazione scritta sulla destinazione dei beni posseduti al momento di ritiro in convento;
- e) dichiarazione scritta sulla disponibilità a condividere con la comunità, senza obbligo di restituzione qualora l'esperienza dovesse interrompersi, proventi della pensione o di qualche attività retribuita esercitata durante la permanenza in convento;
- f) partecipazione piena alla vita della comunità come ogni religioso, eccetto per quanto riguarda doveri e diritti derivanti dalla consacrazione religiosa (capitoli, cariche direttive...);
- g) possibilità da parte dei superiori di esigere l'interruzione dell'esperienza qualora essa verrà giudicata non positiva.

Carissimi confratelli,

Chiediamo a S. Francesco la grazia di progredire nel segno della comunione all'interno della nostra famiglia religiosa perché possiamo testimoniare con fedeltà ed efficacia il carisma che egli ci ha lasciato.

Invoco sui nostri propositi di bene la benedizione del Santo Fondatore.

In unione di preghiere,

Fr. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI
Correttore Generale

Roma, 4 febbraio 2005, festa di S. Giovanna di Valois

Dalla liturgia alla vita

di Maria Zaffina

Anche per quest'anno, l'itinerario formativo del Tom ha insistito sul tema "Dalla Liturgia alla Vita", aiutati in questo da un sussidio che nasce dalla collaborazione di cinque Fraternità, tra cui la nostra.

I PERCORSO: *L'ascolto e l'annuncio della Parola*

1. Per il primo percorso ci si è soffermati su: "L'ascolto e l'annuncio della Parola".

La radice della fede biblica è l'*ascolto*.

Ascoltare significa lasciarsi trasformare, a poco a poco, fino a giungere su strade che non avremmo immaginato se fossimo rimasti chiusi in noi stessi.

Ciascuno di noi, con il Sacramento della Cresima, è diventato "soldato di Cristo", in lotta contro se stesso e i suoi istinti e con ciò che ci porta a rifiutare Dio.

Questo è indice della missionarietà, che, *in primis*, ci invita a riacquistare il gusto dell'ascolto.

La storia del peccato è sempre radicata in quella del "non ascolto".

La storia della salvezza, al contrario, è fatta di ascolto della Volontà di Dio e pratica della stessa: mettere in pratica la misericordia, l'aiuto, il servizio ai fratelli.

2. Il brano evangelico che ha fatto da pista alla riflessione comune, per quest'incontro, è quello dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Gli atteggiamenti dei protagonisti, prima e dopo il loro incontro con Gesù, mutano radicalmente. Inizialmente l'atmosfera è cupa, angosciata, ancora gravida degli eventi che hanno riguardato Gesù e scombussolato la vita dei suoi seguaci. I due discepoli sono sfiduciati e sconfitti, nel senso che non sperano più e hanno fretta di allontanarsi da Gerusalemme, dove si è consumato il sacrificio di Cristo.

Ma, non appena il Signore, sempre segretamente presente in mezzo a loro e a noi, si rivela nella frazione del pane, allora i loro animi si risvegliano e si caricano di entusiasmo, da trasmettere anche agli altri discepoli, raccontando che il Signore è veramente risorto.

Da questo brano si capisce che l'annuncio della Parola non è demandato a degli specialisti, bensì all'intero popolo di Dio, a coloro che oggi, come allora, si dichiarano discepoli del Suo Figlio.

Questo stesso concetto è espresso anche nella *Novo Millennio Ineunte*.

Spetta, dunque, a noi laici, collocare il Vangelo nella storia e viceversa perché «c'è un crescente e preoccupante analfabetismo religioso, specie delle giovani generazioni» (da: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*).

3. L'appello alla conversione è parte centrale del messaggio di Cristo e fa parte del carisma minimo.

Ci siamo detti convinti del nostro bisogno di formazione, ma soprattutto della necessità di non sentirsi mai arrivati; anzi, della continua esigenza di comunicare ai fratelli il punto fin dove è arrivato il nostro cammino nella ricerca di Cristo, proseguendo insieme verso traguardi più lontani, ascoltando la Parola di Dio che ci spiana la

strada e restando aperti all'azione dello Spirito Santo che ispira il nostro fare.

Anche San Francesco, nella Regola, e le stesse Costituzioni ci invitano all'ascolto, esortandoci alla «meditazione attenta, alla preghiera personale, alla partecipazione alla Santa Messa e all'ascolto della Parola di Dio». E poi: «...vi prodigherete sapientemente all'istruzione di coloro che sono stati affidati alla vostra cura...»; e ancora: «...i membri del Terz'Ordine si impegnano alla perfezione cristiana...».

Da ciò emerge chiaramente che non siamo chiamati unicamente a salvare la nostra anima, ma anche quella dei fratelli, per cui l'apostolato si fa sempre più urgente e, proprio a questo, è rivolta una delle esortazioni del Sommo Pontefice: bisogna rafforzare la propria fede per poterla portare agli altri e per far questo, non c'è strumento più efficace dell'ascolto della Parola che salva.

II PERCORSO: *L'Eucarestia. Il nucleo del mistero della Chiesa*

1. Il secondo percorso proposto dal sussidio "Dalla Liturgia alla Vita" è: "L'Eucarestia. Il nucleo del mistero della Chiesa".

Per addentrarci nel tema, sono state rivolte due domande:

1) Mi accosto di frequente all'Eucarestia come al cibo della vita fino all'incontro col Padre?

2) Vivo con intensità l'adorazione eucaristica?

Ora, premettendo doverosamente, che entrambi i quesiti lasciano presagire risposte assai personali, perché è chiaro che ciascuno vive il suo rapporto con Dio, secon-

do le “regole” che i protagonisti di questa relazione si sono dati (luoghi, frequenza, intensità, modalità), è comunque possibile sviscerare dei punti più o meno comuni a tutte le risposte che sono state offerte.

2. Riguardo alla prima domanda, tutti intendono l'Eucarestia come il momento di incontro con Dio più privilegiato; in quello stesso momento di intimità avviene uno scambio prodigioso fra la nostra povertà, il nostro essere creature e la grandezza del nostro Creatore che si è fatto cibo affinché nel nostro camminare verso il Suo Regno, al momento della Sua venuta, non ci manchi mai la forza e il sostentamento per proseguire il cammino.

Per la vita del cristiano e, quindi, anche del terziario, l'Eucarestia assume una triplice dimensione: sorgente, centro e culmine.

Essa è *sorgente*, perché da essa traiamo la forza per resistere agli attacchi della tentazione per proseguire nel cammino tracciato da Cristo, saldi nella fede, come Lui stesso ci ha raccomandato; è *centro* perché la vita cristiana ruota attorno a questo fulcro potentissimo: il Corpo e il Sangue di Cristo offerti in sacrificio per la salvezza dell'umanità; l'Eucarestia è, infine, *culmine*, perché se pensiamo alla messa domenicale, è facile immaginare come nella celebrazione eucaristica si gettano volentieri tutte le ansie che ci hanno accompagnato nella settimana trascorsa e si fanno i propositi da mantenere, con l'aiuto del Signore, in quella che inizia.

3. Quanto al secondo quesito, tra le varie forme di adorazione eucaristica, tutte certamente valide, quella preferibile è quella silenziosa, perché permette una meditazione più profonda, una riflessione libera ed aperta.

Nel nostro silenzio scende Dio e occupa tutto lo spazio: per una volta restiamo ad ascoltarlo, piuttosto che subissarlo di richieste, intervallate da frettolose preghiere e canti distratti.

Il Signore è sempre presente nel Tabernacolo; attende la nostra visita, la nostra adorazione, cerca la nostra presenza, in maniera speciale fra tutta l'altra gente.

Proprio per questo motivo, sapendo di essere attesi con tanta impazienza, non dovremmo ridurci a fargli compagnia solo nell'ora di Adorazione predisposta settimanalmente!

Per poter al meglio adorare il nostro Signore, è opportuno riconciliarci con Lui, ricucendo lo stato di grazia, lacerato dal peccato in cui siamo caduti.

E a questo proposito si apre, nuovamente, il capitolo dedicato al sacramento della Confessione, spina nel fianco, purtroppo, di noi che pur ci diciamo cristiani e seguaci di San Francesco. Eppure ritardiamo quest'appuntamento e sovente lo trasformiamo in occasione di condono, biascicando al sacerdote piccole colpe e sottacendo quelle più grandi che, secondo la nostra erronea convinzione, potrebbero farci perdere la sua stima, dimenticando che in quello stesso momento egli incarna lo stesso Signore Gesù che ha perdonato persino i suoi crocifissori. Nessun peccato resiste dinanzi alla Sua misericordia sconfinata

III PERCORSO: *Unità del Mistero e pluralità di celebrazioni*

1. Il terzo momento di questo itinerario formativo del T.O.M. si fonda sul collegamento fra penitenza, Eucaristia e missione.

Il titolo di questo terzo percorso è affascinante: "Unità del Mistero e pluralità di celebrazioni".

Pur essendo unico il Mistero di Cristo, molteplici sono i modi di annunciare il Vangelo.

La Parola di Dio è la nostra vera Regola di Vita; attraverso di essa Dio educa il Suo popolo e lo rende, a sua volta, capace di educare, a testimonianza del fatto che la fede non testimoniata al fratello, non produce alcun frutto.

San Paolo stesso sottolinea che non ci si può salvare da soli e questo deve esserci da sprone affinché la fede che custodiamo dentro di noi, venga portata al di fuori, offerta a chi, come noi, desidera incontrare Cristo; sperando che possa essere d'aiuto a chi, invece, gli è indifferente o, talvolta, lo rifiuta.

2. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Queste parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli riecheggiano ancora oggi e arrivano alle nostre orecchie perché anche noi siamo successori degli apostoli.

Anche noi facciamo parte della Chiesa, dal momento del nostro Battesimo, ma più consapevolmente, da quello della nostra Confermazione, con la quale abbiamo assunto in prima persona il compito specifico di annunciare Cristo, in base al Vangelo, ai non praticanti, che sono coloro i quali, pur non rinnegando il loro battesimo cristiano, vivono ai margini della comunità e della vita sacramentale.

Gesù non è venuto per annunciare se stesso, ma il Padre suo e, allo stesso modo, invia gli apostoli non perché annuncino se stessi, ma una verità assai più grande, che Cristo con la sua vita ha testimoniato: il Regno di Dio è vicino; ogni uomo ha il dovere di collaborare alla sua

realizzazione; ogni cristiano ha il compito di condurre alla salvezza quanti più fratelli sia possibile.

Leggiamo nelle Costituzioni del Terz'Ordine dei Minimi che il fine del Terz'Ordine è duplice:

- 1) santificazione personale;
- 2) santificazione del mondo.

Ma come si può pretendere di santificare il mondo quando noi per primi non viviamo con intensità i sacramenti che ci danno la forza di portare avanti la missione che Gesù ci ha affidato?

Anche a questo proposito le Costituzioni ricordano: «Il terziario sarà assiduo alla vita sacramentale per essere efficace lievito evangelico nelle strutture del mondo».

3. Le consuete domande che aprono la discussione comunitaria, sono state:

1) Come fedeli e cristiani, la nostra fede, oltre ad una dimensione personale, ne ha anche una comunitaria?

È certamente più facile vivere la propria fede personale, nei momenti, nei luoghi, con le modalità che facilitano, secondo noi, il nostro rapporto con Dio; ma la fede non condivisa è fine a se stessa, sterile e se la teniamo per noi, che merito ne abbiamo?

Dobbiamo, invece, comprendere la necessità che tutti facciamo parte della Chiesa per farci assieme carico della sua missione di salvezza.

2) Cosa possiamo proporre per evangelizzare i lontani da Dio?

Forse sarebbe il caso di dire, per una volta, "stop" al fare, a tutte le iniziative che, dopo l'entusiasmo iniziale, vanno scemando, e puntare sull'essere.

Essere come Gesù, comportarsi come Lui si sarebbe comportato; questo sarebbe indubbiamente un faro infallibile che attirerebbe i lontani.

Non si può non rimanere "sedotti" dalla proposta di Gesù e vedere uomini capaci di incarnare i suoi insegnamenti e viverli tra di loro, costituirebbe un invito irresistibile a fare altrettanto.

Certo, le parole e le iniziative sono senz'altro efficaci, ma ricordiamo che l'esempio trascina!



La missionarietà della parrocchia in un mondo che cambia

di Franca Avolio

I. LA PARROCCHIA LUOGO DI MISSIONE

1. Per chiarire il concetto di missionarietà dobbiamo guardare per prima cosa Gesù che più di ogni altro rende l'idea della missionarietà.

È Gesù che vive questo mandato in prima persona: notiamo, infatti, già durante il suo passaggio sulla terra come non abbandona nessuno, ma cerca tutti e ciascuno con passione.

A questo proposito, pensiamo alla parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, questa non è altro che una immagine di ardente missionarietà.

Partendo proprio da questa immagine deve avviarsi la parrocchia e deve mirare ad una missionarietà di questo tipo.

La parrocchia è nata come forma della comunità cristiana, in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa; ha cercato poi di dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana.

Oggi più che mai la parrocchia deve essere più vicina a tutti, deve essere aperta verso tutti e accogliente per tutti, soprattutto se persone deboli – pensiamo ai disabili, che hanno anche essi diritto a un pieno accesso alla vita di fede – agli stranieri, ai bambini.

Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita.

L'accoglienza cordiale e gratuita è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo.

2. Nel corso del tempo le parrocchie hanno indicato la "vita buona" secondo il Vangelo di Gesù e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa.

Se la parrocchia funziona si può cogliere veramente quanto afferma il Concilio Vaticano II e cioè che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena».

La parrocchia rappresenta il futuro della Chiesa, è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini.

Un desiderio che si è fatto realtà: «il Figlio dell'uomo ha posto la sua tenda fra noi... per questo Gesù è l'Emmanuele, che significa il Dio con noi...».

La parrocchia è il luogo dove è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana; ma perché ciò avvenga bisogna disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione.

Ci vuole generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali.

Occorre valutare, valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti nella pastorale ordinaria; importante è anche avere il coraggio della novità.

3. La parrocchia ha bisogno di rinnovarsi, di rinnovare anche il modo di annunciare il Vangelo di Gesù.

Non bisogna dare sempre tutto per scontato. Non dobbiamo dare per scontato che si sappia chi è Gesù o che si conosca il Vangelo.

Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona.

Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia.

Educare, poi, all'ascolto della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia è un altro compito fondamentale.

Vanno poi affrontate le domande di fondo che il cuore e l'intelligenza si pongono sul senso religioso, su Cristo rivelatore del Dio vivo e vero, sul compito essenziale della Chiesa.

È necessario intessere collaborazioni con istituti di vita consacrata che nella predicazione evangelica hanno uno specifico carisma, come pure con associazioni laicali e movimenti ecclesiali.

4. L'attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del pluralismo religioso che nel nostro paese cresce con l'immigrazione.

La predicazione deve avere anche rispetto per le altre religioni e la valorizzazione dei 'semi di verità' che portano in sé.

La sfida missionaria chiede di proporre con coraggio la fede cristiana e di mostrare che proprio l'evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra

le religioni, alla cooperazione per il bene di ogni uomo e per la pace.

Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario, quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'evangelizzazione dei popoli.

A questo proposito ricordiamo le tante esperienze che sono state felicemente avviate in questi anni:

- * scambio di personale apostolico
- * viaggi di cooperazione tra le Chiese
- * sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo
- * gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace
- * proposta educativa di nuovi stili di vita
- * denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini.

5. La missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni.

Nell'andare verso tutti «fino agli estremi confini della terra» la parrocchia ha come modello Gesù stesso, che con l'annuncio del Regno ha dato avvio alla sua missione.

La parrocchia deve garantire a tutti di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla.

Essa deve preoccuparsi molto dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, promovendo la maturazione di fede, e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi "ascolta" la parola di Gesù e la "mette in pratica".

6. Importante è far capire il valore della partecipazione alla Messa domenicale. Solo così si restituisce alla parrocchia quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione.

Il Papa ricorda che «ogni domenica» il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del «primo giorno dopo il sabato» si presentò ai suoi per «alitare» su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione.

Nell'Eucarestia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa, che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

7. La parrocchia ha comunque bisogno dell'aiuto delle famiglie in questo compito di iniziazione dei fanciulli.

La famiglia ha la sua responsabilità nella trasmissione della fede, per questo i genitori devono seguire un cammino di formazione parallelo a quello dei figli, per essere forniti dell'"alfabeto" cristiano che poi devono trasmettere ai figli già prima dell'età scolare.

A tale proposito un ruolo importante hanno i catechisti. A loro è affidato il compito di trasmettere la fede, ma soprattutto di far sentire il bisogno di partecipare alla Messa domenicale non come precetto, ma come esigenza e piacere di condividere assieme ad altri la stessa fede.

Le parrocchie non si devono stancare mai di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva, e di vivere cristianamente la domenica e le feste.

La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucarestia è il cuore della domenica.

Dobbiamo 'custodire' la domenica e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita.

Ogni domenica, infatti, in ogni parrocchia il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucarestia, in obbedienza al suo mandato: «Fate questo in memoria di me». Nell'Eucarestia, il Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo.

«La celebrazione dell'Eucarestia è al centro del processo di crescita della Chiesa». Culmine dell'iniziazione cristiana, l'Eucarestia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione.

Giovanni Paolo II scrive: «Dalla perpetuazione dell'Eucarestia, del sacrificio della Croce e dalla comunione con il corpo e con il sangue di Cristo, la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucarestia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui con il Padre e con lo Spirito Santo».

8. Il «Corpo dato» e il «Sangue versato» sono «per voi e per tutti»: la missione è quindi iscritta nel cuore dell'Eucarestia. Da qui prende forma la vita cristiana a servizio del Vangelo.

Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l'Eucarestia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza.

È necessario ripristinare la domenica in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore*, della sua pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'eucarestia è memoriale, origine del-

la missione; *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza.

Spesso però vari fatti impediscono di vivere bene la domenica.

Bisogna, quindi, aiutare le persone a liberarsi dall'assolutizzazione del lavoro e del profitto e dal ridurre la festa a giornata di puro divertimento.

La parrocchia deve aiutare le famiglie affinché il giorno della festa possa rinsaldare l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri. Solo così la domenica diventa ed è il giorno della famiglia.

9. Le celebrazioni eucaristiche domenicali e festive devono essere di qualità, quindi vanno curate in modo particolare.

Ci deve essere equilibrio tra Parola e Sacramento, cura dell'azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita.

La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana.

La celebrazione deve avere un ritmo che non tollera né fretta, né lungaggine, ma chiede equilibrio tra parola, canto, silenzio.

Bisogna dare spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa. Si dia valore al canto: cantare è pregare due volte.

C'è bisogno di una «liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini».

In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del Sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici.

10. Il giorno del Signore è anche tempo della comunione, della testimonianza e della missione.

La parola di Dio, la celebrazione eucaristica devono aiutare le persone a rinsaldare i vicoli della fraternità, ad incrementare la dedizione al Vangelo e ai poveri.

Bisogna favorire perciò i momenti aggregativi, che danno concretezza alla comunione e rafforzano il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità.

Solo operando così, nella festa la parrocchia contribuisce a dar valore al "tempo libero", aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative, spirituali, di comunione, di servizio.

«La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore».

È il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucarestia.

La parrocchia inizia il popolo cristiano alla espressione ordinaria della vita liturgica, lo raduna in questa celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne: «Tu non puoi pregare in casa come in Chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti» (dal *Catechismo della Chiesa cattolica*).

II. PERCHÉ SI È SCELTO QUESTO ARGOMENTO

1. I Vescovi italiani per più di due anni sono stati impegnati a lavorare fra di loro e a confrontarsi sull'argomento che tratteremo nelle adunanze e, precisamente: "La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini".

Il loro intento è quello di delineare il volto missionario che devono assumere le nostre parrocchie, tenendo conto che la Chiesa in Italia si trova in questa epoca di grandi cambiamenti ad affrontare forti sfide.

È necessario, quindi, far assumere a tutta la pastorale una connotazione missionaria per la comunicazione del Vangelo rispondendo così al cambiamento culturale in atto.

Il primo passo è l'annuncio del Vangelo – azione questa essenziale della Chiesa – in una società sempre più cristianizzata.

Dall'accoglienza dell'annuncio nasce l'itinerario di iniziazione cristiana, in rapporto sia ai fanciulli che agli adulti.

Al vertice del cammino di iniziazione sta l'esperienza eucaristica della parrocchia nel giorno del Signore.

Le parrocchie devono comunque cambiare per farsi carico della situazione degli adulti, con particolare attenzione agli affetti, e quindi soprattutto alle famiglie, al lavoro e al riposo.

Nel documento viene presentata la "pastorale integrata": nella diocesi, tra le parrocchie, con le altre realtà ecclesiali.

Infine nel documento ci si occupa dei protagonisti della missione nella parrocchia: i sacerdoti, il parroco anzitutto, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici.

Il documento alla fine raccoglie e fornisce alcuni atteggiamenti di fondo da coltivare per fare della parroc-

chia una casa che sia immagine della «dimora di Dio fra gli uomini».

I suggerimenti emersi dal confronto tra i vescovi sono stati raccolti nel testo *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

Ogni diocesi, ma anche ogni gruppo che in qualche modo opera nella parrocchia, può trovare nella *Nota* i riferimenti utili per le scelte che caratterizzano il proprio cammino.

Per prima cosa ci viene chiesto di essere evangelizzatori, rispondendo al comando del Signore: «Andate e rendete discepoli tutti i popoli» (Mt. 28,19).

Dobbiamo quindi fare in modo che tutti conoscano Cristo che lo scoprono per la prima volta o che lo riscoprono se ne hanno perduto la memoria

È necessario, poi, prendere e far prendere coscienza dei cambiamenti in atto, per non rischiare di subirli passivamente.

Tanti cambiamenti, infatti, toccano da vicino anche la parrocchia.

2. Tra i cambiamenti segnalo i seguenti:

* la frammentazione della vita delle persone cioè il nomadismo (diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc.); si appartiene contemporaneamente a mondi diversi, distanti e spesso contraddittori.

* Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia: è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali.

* Il mondo delle sfide non ha più caratteri unitari; nelle comunità ci sono:

– persone non battezzate che chiedono di diventare cristiane;

– gente proveniente da altri paesi con religione e costumi diversi dai nostri;

– battezzati il cui battesimo è restato senza risposta, cioè vivono lontani dalla Chiesa; per questi la fede non va ripresa ma rifondata

– battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana (una fede mai rinnegata, mai del tutto dimenticata ma in qualche modo sospesa).

Le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inespresse, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità di Cristo.

L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucarestia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; proporre nuovi itinerari per la iniziazione o per la ripresa della vita cristiana.

3. Domande per la riflessione

1) Tenendo conto di tutte queste trasformazioni, la parrocchia è attrezzata per fronteggiarle e per aiutare i fedeli a non subirle passivamente?

2) La parrocchia è, a tuo parere, un'antenna sul territorio? È capace di ascoltare problemi, rispondere a bisogni e aspettative?

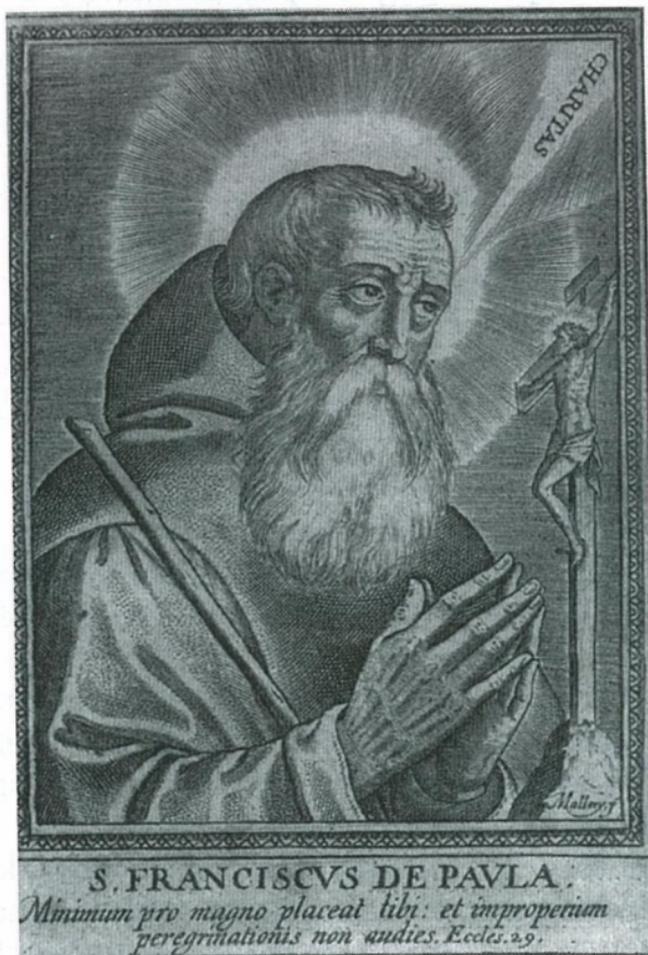
3) La parrocchia è luogo accogliente per tutti ?

4) Nella parrocchia ti è data la possibilità di moltiplicare i talenti che ti sono stati dati?

5) Puoi liberamente offrire i tuoi servizi o il tuo voler renderti utile è scambiato per ostentazione?

6) Ti senti integrato nella parrocchia? condividi qualcosa? sei corresponsabile? Vieni coinvolto in iniziative?

7) Come vivi la carità operosa e fraterna nella parrocchia?



S. FRANCISCVS DE PAVLA.

Minimum pro magno placeat tibi: et impropetium peregrinationis non audies. Eccles. 29.

La santità nel mistero della Chiesa

di *Pietro Groccia*

I. IL DONO TRINITARIO DELLA SANTITÀ ALLA CHIESA

1. Come presentare la santità agli uomini e alle donne di questa inquieta stagione post-moderna? Come renderla attraente ai giovani al punto da poterli invitare a giocare per essa la propria vita? In queste mie riflessioni presenterò la santità a partire dal concetto cristiano della *comunione*.

Nella comunità intesa non come semplice somma di individui chiusi in se stessi, ma come realtà misterica che trascendendo i singoli diviene Chiesa, il Dio di Gesù Cristo si offre come l'evento irradiante dell'amore eterno. In verità «vedi la Trinità se vedi l'amore», così magistralmente ci ammoniva Sant'Agostino nel suo capolavoro dottrinale che è il "De Trinitate".

Come ben sappiamo la vita spirituale nasce dall'incontro fra la comunicazione che Dio ci fa della propria vita e la ricezione attiva da parte dell'uomo. Altro aspetto fondante del percorso spirituale che deve condurre alla santità è quello dell'alleanza, la quale instaura tra Dio e l'uomo relazioni interpersonali reciproche. In tale contesto mi sembra ovvio presentare brevemente le strutture teologiche che fanno da presupposto ad ogni esperienza spirituale.

In primo luogo bisogna prendere in considerazione l'articolo teologico per eccellenza su quale si fonda la fede cristiana, vale a dire il *mistero trinitario*, perché, e ne siamo tutti convinti penso, la comprensione della nostra

esperienza di santità passa attraverso la considerazione della vita intra-divina. Pertanto il mistero della Trinità sta all'origine dell'universo e della storia della salvezza. Questo assioma è fondamentale per chiunque voglia percorrere un itinerario spirituale di crescita verso la santità. Di fatti tutti coloro che si accingono ad intraprendere un cammino del genere non possono limitarsi alla conoscenza teorica del mistero ma ne devono contestualmente approfondire il significato per giungere ad una adesione completa e totale ad esso.

Dopo aver brevemente messo in evidenza la struttura portante dell'intero credo cristiano, entriamo nel cuore dell'argomento ponendoci la domanda sul come e sul perché si parla di santità nel mistero della Chiesa. La Chiesa è nella storia icona della Trinità, di fatti il suo essere santa è un dono proveniente dall'alto; dunque l'elezione da parte del Padre, l'autodonazione del Figlio e l'inabitazione dello Spirito Santo costituiscono le fonti della santità della chiesa.

Questo dono trinitario alla Chiesa è un dono indefettibile che ha la sua ragione d'essere nella fedeltà che Dio promette nei suoi doni. Egli si è dichiarato a favore della Chiesa nelle parole di Gesù «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18). Cristo stesso ha amato la Chiesa come sua sposa, ha dato se stesso per essa e le ha fatto dono del suo Spirito perché fosse di continuo rigenerata nella santità.

La vocazione alla santità non è qualcosa di elitario, ma è lo scopo generale e il dovere specifico di ogni cristiano. In questo senso l'assise ecumenica del secolo scorso in LG al n. 40 ha parlato di *vocazione universale* alla santità. La santità del cristiano ha prima di tutto un senso ontologico, ma per il suo stesso dinamismo, questa realtà in-

teriore che coincide con la grazia santificante deve necessariamente fiorire, esprimersi e mostrarsi nella vita. Per tutta la Chiesa e per il singolo cristiano la proprietà della santità deve notificarsi in opere sante.

Nella vita della Chiesa sono tracciate le vie e depositati i mezzi perché ciascuno e tutti crescano e fruttifichino nella santità. In un mondo che, come ebbe a dire Paolo VI, non ha soltanto bisogno di maestri ma più ancora di testimoni, il manifestarsi della santità della chiesa nella vita dei suoi membri è uno tra i più forti motivi di credibilità. A ciò si aggiunge il fatto che è promosso anche nella realtà terrena un tenore di vita sicuramente più umano. La santità infatti non è nemica della realtà umana, ma l'assume, la purifica e la perfeziona. Unitamente al grato riconoscimento della propria santità, la Chiesa confessa l'umile stato di peccato dei suoi figli.

Ne costituiscono riprova i pronunciamenti del concilio di Costanza del 1415 e l'enciclica *Mistici Corporis* di Pio XII dove si evidenzia a chiare lettere che i peccatori restano pur sempre membri della Chiesa. Ammettere la presenza del peccato in essa non significa affatto che la Chiesa potrà mai perdere il suo stato di santità. Il peccato dei suoi figli, infatti, mai riuscirà a vincere la grazia vittoriosa di Cristo, che è depositata in essa e che la premunisce contro il peccato dei suoi stessi membri. Ed è essa stessa, in quanto corpo mistico di Cristo e tempio vivo della Spirito Santo, il luogo privilegiato dove i peccatori sono chiamati a penitenza e possono ottenere la riconciliazione con il Padre. Al fine di spiegare questa compresenza di santità e di peccato nella Chiesa, la tradizione protestante non ha esitato ad applicare alla Chiesa il principio antropologico del *simul justus et peccator*.

La posizione della ecclesiologia cattolica, in merito, è la seguente: la santità della Chiesa deve essere innanzitutto considerata come un dono originario del Signore, continuamente rinnovato dallo Spirito di Dio che è Signore e dà la vita. Essa è come impastata dalla Grazia di Dio. Se i Padri della Chiesa hanno osato assimilarla ad una prostituta, lo hanno fatto aggiungendo sempre che essa è stata fatta vergine dal dilagare in essa del perdono divino. Ed è in questo senso che il termine appare nella speculazione ecclesiologica di Origene.

Anche in S. Ambrogio, l'audace formula della *casta meretrix* e l'immagine dell'*habitus meretricius*, non sono assolutamente riconducibili alla condizione di debolezza della Chiesa, ma alla sua esemplarità con Cristo che si è fatto solidale con i peccatori per condurli mirabilmente alla salvezza.

2. La Chiesa è depositaria di doni salvifici che la rendono strumento e segno efficace di salvezza per tutti gli uomini. Tali infatti sono i doni della fede e dei Sacramenti, i doni gerarchici e carismatici.

Sono queste le realtà sante perché derivano il loro essere direttamente dal circuito divino immanente che è la Trinità santa.

La parola di Dio rimane, comunque, santa anche qualora dovesse essere annunciata da uno, che santo non lo è affatto e probabilmente non lo sarà mai. La medesima cosa è valida per quanto riguarda i sacramenti. Poiché sono questi gli elementi costitutivi della Chiesa, essa dunque, è indefettibilmente santa.

La santità della Chiesa è in uno stato di tensione in quanto è sospesa tra la realizzazione del *già* e la preguazione del *non ancora*, in attesa della fine dei tempi quando celebrerà le sue nozze con l'Agnello.

Questo futuro radioso, tuttavia, la determina sin da ora come unica caparra, in quanto sappiamo bene che fuori della chiesa non c'è possibilità di salvezza. Nell'ora escatologica della piena manifestazione assieme al mistero di Cristo sarà svelato anche il mistero della Chiesa, sua sposa, senza macchia e senza rughe.

In quanto istituzione teandrica, come ama dire Battista Mondin, e per usare anche una bella immagine ricorrente nel contributo offerto all'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II dal noto ecclesiologo francese De Lubach, nella Chiesa, così come in Cristo, tutto è paradosso e contrasto. Essa dunque si manifesta come *complexio oppositorum*, vale a dire Chiesa di Dio e Chiesa degli uomini, visibile e invisibile nella storia, ma incamminata verso il Regno di cui è già reale anticipazione.

Per questa sua pericorese interna la Chiesa deve perennemente interrogarsi e ripensarsi.

La sua provenienza dall'alto e la sua realtà fenomenologia dal basso, hanno esigito nel tempo un ripensamento che ha trovato nel Vaticano II una risposta ed un sostegno per il cammino futuro. Ed è stato proprio il rinnovamento compiutosi con il Vaticano II ad esaltarne la prospettiva marcatamente trinitaria.

Il Vaticano II non ha voluto esporre il mistero dell'assoluto trinitario in se stesso, ponendo l'accento sulle relazioni e le missioni intratrinitarie, ma si è prefissato invece di manifestare l'azione concreta di Dio che si compie in mezzo alla storia degli uomini. L'impianto stesso dei documenti conciliari *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, del decreto *Ad Gentes*, i richiami della *Unitatis Redintegratio*, hanno esaltato la Chiesa come mistero nel superamento di quelle accentuazioni visibilistico-giuridi-

che che finivano per imbrigliarla nella maglie di una concezione dove l'elemento soprannaturale non risaltava come motivo portante del suo essere.

La dottrina del Vaticano II sembra aver raggiunto un significativo equilibrio nel configurare la Chiesa al mistero insondabile dell'Incarnazione, e perciò presentandola come un'attuazione del progetto salvifico del Padre: quello di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina attraverso l'opera e la missione del Figlio e l'azione santificatrice del Spirito Santo. Ne è derivata una visione dinamica dove ciò che viene esaltato è anzitutto l'azione dei Tre della Trinità nell'ineffabile mistero ecclesiale, cosicché si può senz'altro affermare che l'assise ecumenica del secolo scorso ha riallacciato la concezione della Chiesa al mistero più fondamentale del cristianesimo, in sintesi l'assioma che nasce è il seguente: la Chiesa del Vaticano II è la Chiesa della Trinità.

II. LA SANTITÀ IN S. FRANCESCO DI PAOLA

Considerato che stiamo parlando di santità nel contesto della spiritualità minima, è doveroso fare alcuni richiami all'esperienza spirituale del padre Francesco. Possiamo tranquillamente affermare che il grande Santo Francesco è per tutti noi un inestimabile dono dello Spirito di Dio. Egli è la risposta più alta di santità della nostra terra, ed è nella nostra itineranza di popolo credente il riferimento più luminoso anche nel nostro oggi emergente nelle conquiste e nella tecnica, ma incerto negli orientamenti antropologici e vitali.

Pertanto, è necessario che egli sia meglio conosciuto, più seguito e che assieme alla sua misteriosa taumaturgicità sia colto più in profondità, soprattutto nella sua pro-

fezia. Averlo come patrono non significa solamente coglierlo come colui che ci protegge, ma anche e soprattutto come colui che ci mostra la via della verità, che ci svela i segreti della nostra risposta alla proposta salvifica di Gesù e, in Lui, all'uomo ed alla storia. Per meglio comprenderlo è necessario saper incapsulare attraverso una sinergia di mente e di cuore i tratti salienti della sua vita e del suo insegnamento, che voglio così articolare per meglio poterli applicare alla nostra esperienza di fede.

La contemplazione

Fu uomo assai contemplativo. Questo non significa che fu astratto, ma che fu orientato in un continuo e radicale ascolto di Dio. Iniziò la sua esperienza di fede in una grotta che fu per lui come un tabernacolo di silenzio. Anche Gesù, se diamo uno sguardo al racconto marciano, vediamo che fece precedere la sua missione da un tempo di vita nascosta e si ritirava spesso a pregare, specie di notte ed in luoghi assai solitari.

Ancora adolescente Francesco era già sparito dalla circolazione, aveva lasciato la confusione del mondo unitamente all'agitazione degli affari terreni. Trascorsero alcuni anni prima che un cacciatore guidato da un capriolo ne scoprisse il rifugio aspro e rude che noi oggi possiamo ancora visitare. Questo ci insegna che l'interiorità unita alla preghiera costituisce la radice di ogni eventuale crescita spirituale.

La penitenza

Fu uomo della penitenza. Nel periodo dell'umanesimo, a un modello di vita orientato ad assaporare il godi-

mento e il piacere, Francesco contrapponeva un'esperienza penitenziale come via privilegiata per arrivare alla conoscenza dell'unico Salvatore.

Ai suoi frati, che con gioia ancora abbiamo in mezzo a noi, ai tre voti di obbedienza, povertà e castità, tipici di ogni consacrazione religiosa, Francesco ne unì un quarto, quello della quaresima perpetua. Un segno tangibile per dirci che se vogliamo farci possedere dallo spirito della libertà che viene dalla verità di Cristo, non dobbiamo più farci imprigionare dalla menzogna della vita intesa come successo, come possesso e come sensualità. Fu infatti Gesù stesso a dirci che «solo chi perde se stesso ritrova se stesso» (Gv 12,25).

Le dure penitenze alle quali Francesco assoggettò il suo corpo non né indebolirono la sua forte fibra tanto che visse fino alla veneranda età di 91 anni.

L'umiltà

Fu uomo e santo dell'umiltà. Volle fortemente che i suoi frati si chiamassero "minimi". Andò oltre il nome che l'altro grande Francesco, l'Assisiato, aveva dato alla sua famiglia religiosa, chiamandola dei "minori". La grandezza dell'uomo non è montarsi la testa, ma immergersi nell'umiltà, che è il vero volto della creatura di Dio rinnovata in Cristo che «umiliò se stesso» per affermare la perenne absolutezza di Dio, crocifiggendo l'egoismo ed insieme ad esso ogni forma di vanità.

La carità

Fu autenticamente nella vita riflesso tangibile della carità di Dio che si fa storia concreta. È se così posso dire,

la carità è l'emblema della sua vita a tal punto che consumò la propria esistenza a favore degli altri. La sua dimensione taumaturgica bisogna coglierla come ansia di donare, di liberare gli altri. Il tre volte santo gli ha conferito tale potere per renderlo un grande riconciliatore, un sublime amico dei poveri, dei sofferenti, e per rivelare attraverso di lui che l'amore è più forte della morte, di ogni morte e di tutto ciò che può distruggerci.

Noi siamo nella prova come eredità del peccato e la salvezza che ci ricostruisce e ridà senso al nostro essere è la fede che si storicizza e diviene amore. La sua carità non fu sentimento intimista, ma penetrò tutte le sofferenze dell'uomo e si aprì a tutte le problematiche dell'epoca. In sintesi pose i poveri di fronte ai potenti.

La sua fama di vita costellata dai miracoli aveva valicato le Alpi e lo stesso re di Francia lo chiamò al suo capezzale per essere guarito dalla malattia che lo aveva colpito. Il nostro umile eremita, avvertito da un messo pontificio, obbedì e partì per Tours. Ma al sovrano non restituì la salute del corpo, bensì quella dell'anima, riconciliandolo interiormente e disponendolo ad accettare la divina volontà.

È questo un grande insegnamento anche per noi. Dobbiamo cercare prima il bene dell'anima, della salvezza eterna. Come ci ha insegnato Gesù: «Cercate per primo il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33).

La fede

Fu uomo di una fede vivace e sorprendente, essenzialmente e assai granitica. Gesù ha detto: «Se avrete fede quan-

to un granellino di senape, trasporterete le montagne» (Mt. 17,20). Cinque secoli or sono, il nostro grande Francesco, povero, lacero e smagrito dai lunghi digiuni, proveniente da Paterno giunse nei pressi di Reggio Calabria e lì domandò ad un barcaiolo di traghettarlo oltre lo stretto per raggiungere la Sicilia. Al suo rifiuto stese il mantello sull'acqua, e su questa insolita imbarcazione veleggiò verso il porto di Messina.

Tanto significa che a chi ha fede nulla è impossibile (cfr. Lc 1,37).

Fu anche uomo di feconda comunione. Ogni santo, radicato in Dio con la solitudine profonda che lo unisce a lui, è generatore di comunione. Di fatto il suo grande carisma continua a provocare ancora oggi grandi convocazioni di popolo in modo sempre più crescente e vero.

San Francesco, essendo modello esemplare per i credenti, anche per la nostra Chiesa locale deve essere un provocante modello di vita ispirato ai principi evangelici. Deve essere per noi, viandanti in cammino, colui che ci addita la dolcezza della croce, la pace della fede, la potenza dell'umiltà e la fecondità dell'amore.



NOTIZIE

“MINIME,”

DALLE VARIE FRATERNITÀ

CAGLIARI / Chiesa S. Francesco di Paola

Come ogni anno, con la ricorrenza dei Santi Arcangeli, il 29 settembre 2004, con una S. Messa solenne, cui ha partecipato tutta la fraternità, ha avuto inizio l'anno sociale.

Si fanno due riunioni al mese, il primo e il terzo venerdì alle ore 16.30. **P. Francesco Abis**, nostro Assistente Spirituale, ci segue con grande cura in stretta osservanza della nostra Regola e delle Costituzioni che spesso richiama. Ha iniziato e sta portando avanti la terza tappa del cammino triennale di formazione, così come è derivato dai lavori del Congresso nazionale del T.O.M. tenutosi a Paola. Il tema per il triennio era “Discepoli e inviati”; la tappa di questo anno è: “Nel cuore della Chiesa, nel cuore del mondo”.

Non sono state trascurate le attività collaterali. In ottobre, mese del Santo Rosario e mese missionario, è stato allestito all'ingresso di Via Roma della Chiesa di S. Francesco di Paola un banco sul quale erano disposti oggetti e libri sacri offerti ai fedeli in cambio di un obolo volontario. E' stata così raccolta una discreta somma di danaro

che è stata inviata al Padre Generale per le missioni e in particolare per il completamento del Convento di Vranov, nella Repubblica Ceca. E' stata anche celebrata una intensa giornata di spiritualità con agape fraterna cui ha partecipato gioiosamente tutta la fraternità, compresa qualche sorella che per l'età e per le condizioni di salute non frequenta regolarmente le riunioni ordinarie.

Il primo venerdì di gennaio è stato ricordato, con una Messa solenne officiata dall'Arcivescovo di Cagliari **Mons. Giuseppe Mani**, il miracolo che San Francesco di Paola fece nel secolo diciottesimo a Cagliari. Dopo una lunghissima siccità venne invocato dal popolo cagliaritano il Santo perché intercedesse presso Dio per far arrivare la pioggia. E la pioggia venne abbondante. Il Consiglio Comunale, grato, deliberò di celebrare a sue spese una Messa in ricordo della grazia concessa per tutti gli anni a venire. E così è stato fatto anche quest'anno alla presenza di tutte le Autorità civili e militari. Il Sindaco Floris, all'inizio della Messa, è salito sull'ambone per leggere la delibera del Consiglio Comunale dell'epoca e per pronunciare brevi parole di ringraziamento. Mons. Mani, nell'omelia, ha ricordato commosso le numerose vittime del maremoto in Asia.

Il Santo Padre ha proclamato il 2005 come anno dell'Eucaristia: rivolgiamo a Gesù Eucaristia le nostre insistenti preghiere perché ci preservi dai disastri naturali e perché, per intercessione di San Francesco di Paola, si moltiplichino le vocazioni minime.

Bonaria Paluma

Addetta alle missioni

ROMA / Parrocchia S. Andrea delle Fratte

Col mese di settembre abbiamo ripreso i nostri incontri, che sono seguiti periodicamente.

Dopo accurata e diligente preparazione, domenica 5 settembre 2004, al termine della S. Messa parrocchiale, ai piedi dell'Altare del S. Padre S. Francesco di Paola, ha emesso la Professione nel nostro Terz'Ordine, la signora **Enrica Colabella**.

Era circondata da varie sorelle terziarie e da un folto gruppo di fedeli, che hanno voluto seguire la bella funzione. Il P. Assistente, **P. Andrea Lia**, riprendendo il pensiero delle letture della Messa del giorno, ha rivolto la preghiera *Donaci sempre la speranza del cuore*. Ha ricordato la gioia di essere chiamati, di poter fare dono agli altri di una testimonianza generosa, amabile, ardente, senza mai dimenticare che Gesù è esigente, perché vuole la nostra autentica felicità. Occorre vivere il primato di Dio, operando la sublimazione degli affetti più leciti e più sacri, alla luce dell'unico grande amore. *O Dio Carità!*, sospira S. Francesco.

Alla presenza del suo diletto consorte (che ella segue anche in missioni difficili) e dei figliuoli, la candidata ha scandito la promessa: *"Mi impegno a vivere nello spirito evangelico e nella spiritualità propria dei Minimi, secondo il mio stato e la mia condizione, offrendo testimonianza e servizio di umiltà, di carità e di penitenza al mio prossimo in Gesù Cristo"*.

Auguri, signora Enrica! Proprio nel giorno della Beatificazione dei giovani Alberto Marelli e Pina Surano, abbiamo ascoltato la tua voce ferma. Cammina per la via della santità. Con la grazia e l'amore, il seguire Cristo diventa facile.

* * *

Alquanto ostacolati dal maltempo e dall'epidemia influenzale sono proseguiti i nostri incontri nei mesi di gennaio e febbraio, secondo le direttive del Consiglio

Nazionale del T.O.M. Particolare importanza è stata data allo svolgimento dei "Tredici Venerdi" di S. Francesco di Paola. Dopo la riunione e la S. Messa del Venerdì (14 gennaio), incentrata sulla virtù della "Penitenza", ha iniziato l'anno di prova nella Fraternità la sig.na **Consuelo Lo Monaco**, da tempo simpatizzante ed assidua alle nostre riunioni. La sua richiesta – l'abbiamo notato – è partita da viva determinazione di camminare con la protezione del nostro Santo sulle vie del Signore.

MARSALA / Parrocchia S. Francesco di Paola

Il 13 dicembre 2004, alle ore 18,30 e alle 21,00, ha avuto inizio la Settimana Biblica nella nostra parrocchia. Sono venute a spiegarci la Bibbia due suore missionarie messicane che parlavano abbastanza bene l'italiano.

Hanno iniziato con lo spiegare che cosa è la Bibbia, da quanti libri è composta e abbiamo iniziato dalla Genesi o origine del mondo. Ogni sera, per circa un'ora, abbiamo letto i brani più salienti del Nuovo e del Vecchio Testamento e hanno spiegato e delucidato tanti brani e passi della Sacra Scrittura per conoscere la Parola di Dio, assimilarla, farla nostra e a nostra volta portarla agli altri come i missionari.

Tutte e quattro le sere si è avuta una grande affluenza di parrocchiani, richiamati dalla sete della conoscenza della Parola di Dio ed anche dalla simpatia che hanno suscitato le due suore.

* * *

Quest' anno le Quarant'Ore nella nostra Parrocchia si sono tenute nei giorni 3-4-5 febbraio. Abbiamo iniziato il giovedì mattina alle 9,00 con la celebrazione della S. Mes-

sa, per poi proseguire con la recita delle Lodi e la meditazione, l'adorazione personale e la recita del S. Rosario Eucaristico. Alle 11,45 l'adorazione comunitaria e la recita dell'ora medica. Alle 16,00 l'esposizione del SS. Sacramento, poi il Santo Rosario Eucaristico e la recita dei Vespri, per concludere con la S. Messa e l'omelia sulla Santa Eucaristia.

Il secondo pomeriggio abbiamo letto brani dal vangelo con le rispettive riflessioni e meditazioni sull'Eucarestia e poi una preghiera comunitaria al SS. scelte dal nostro parroco.

Questa solenne esposizione ha richiamato tante persone, sia parrocchiani sia persone da fuori parrocchia, per il modo meraviglioso e profondamente spirituale che abbiamo vissuto. Ogni sera la chiesa era colma di persone con grande soddisfazione di tutti.

L'adorazione con l'esposizione si è ripetuta tutte e tre le sere dalle 21 alle 22 e anche in questa fascia oraria si è avuta una grande affluenza di parrocchiani e non, in quanto il nostro Padre Assistente, **P. Mario D'Auria**, ha saputo richiamare tante persone con il suo fare profondamente spirituale e culturale.

Giuseppina Baiata
Segretaria

I NOSTRI MORTI

Fraternità di Marsala

Il giorno 16 aprile 2004 si è spenta dopo una lunga malattia, all'età di 87 anni, la nostra terziaria PIAZZA VINCENZA, professa dal 1965. Era una delle presenze più assidue ed ha rivestito il ruolo di economista dal 1965 al 1990.

Il giorno 20 dicembre 2004 si è spenta all'età di 91 anni, dopo una lunga malattia, la signora SCALIA FRANCESCA, professa dal 1982 e il giorno 21 si è spenta, all'età di 90 anni, la signora RALLO ROSA, terziaria professa dal 1957. Tutta la fraternità le ha commemorate con una solenne Messa.

Il 4 febbraio 2005 si è spento all'età di 79 anni, dopo una lunga malattia, il signor ANGILERI TOMMASO, terziario professo dal 1985. Il T.O.M. lo ha commemorato con la partecipazione ai funerali e una S. Messa in suffragio della sua anima.